
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

LA CRISI LIBICA

Libia, Leon presenta governo di unità nazionale. Ma strada è in salita

Da Tobruk a Tripoli, passando per Bengasi e Misurata, l'obiezione al mediatore Onu è simile. «Ha cambiato termini degli accordi all'ultimo. No a soluzioni imposte dall'alto»

Lorenzo Cremonesi

ABU DHABI - Almeno su di un punto Bernardino Leon è riuscito a raccogliere una qualche forma di consenso tra i due gruppi dirigenti rivali a Tobruk e Tripoli: entrambi rifiutano con fermezza la sua formula per un governo di unità nazionale. La strada appare così ancora tutta in salita per il diplomatico spagnolo, che da circa un anno ha ricevuto il mandato dall'Onu di operare come mediatore per risolvere la crisi libica e porre le premesse per un solido governo centrale. Ieri sera si sono tenute numerose manifestazioni per contestare il suo progetto. Da Tobruk a Tripoli, passando per Bengasi e Misurata, l'obiezione di fondo è simile: non riguarda tanto il contenuto della proposta di Leon, quanto il suo stile di negoziatore. «Ha cambiato unilateralmente i termini degli accordi all'ultimo minuto. Non vogliamo soluzioni imposte dall'alto», contestano nei due campi.

Un brutto colpo per la diplomazia europea, con quella italiana in testa (anche se a Washington lo scetticismo nei confronti di Leon era stato espresso da tempo), che negli ultimi mesi aveva riposto forti speranze proprio nel progetto di governo unitario tessuto con pazienza e determinazione dall'inviato dell'Onu già dagli inizi della primavera. Il risultato pare scontato: la crisi libica resta aperta e Leon non sembra in grado di poter fare molto di più. Entro il 20 ottobre dovrebbe terminare il suo mandato e al suo posto è già previsto il tedesco Martin Kobler, che sino ad ora era capo della missione Onu in Congo. In Libia uno dei commenti più diffusi è che proprio la necessità di fare in fretta avrebbe spinto Leon a forzare i tempi, innescando la reazione rabbiosa del già diviso, variegato e litigioso fronte delle milizie e tribù libiche.

Al cuore delle contestazioni sarebbero le novità contenute dall'annuncio di Leon l'altra notte, quando dal Marocco (dove incontra i rappresentanti libici) ha fornito i nomi dei responsabili del nuovo Consiglio di Stato destinato ad assorbire il Congresso Nazionale di Tripoli, legato ai Fratelli Musulmani, e il parlamento di Tobruk riconosciuto da larga parte della comunità internazionale. E' infatti dall'estate 2014 che la Libia è lacerata tra due governi in guerra. Una situazione che genera caos tra le centinaia di milizie armate, favorisce la criminalità, blocca l'economia nazionale, paralizza le attività di estrazione di petrolio e gas, facilita la penetrazione violenta di Isis e dei gruppi jihadisti. «Questo governo rappresenterà finalmente tutti i libici, sarà un nuovo inizio!», ha dunque dichiarato Leon in un impeto di ottimismo. Pure, l'affondo più duro contro di lui è arrivato da Abdurrahman Sewehli, importante esponente di Misurata, che ha pubblicamente rifiutato l'offerta di diventare presidente del nuovo Consiglio di Stato assieme a due vice già nominati da Leon. «Sono stato messo a capo di un organismo senza potere. Non erano questi i patti», ha dichiarato Sewehli alla tv locale Al-Nabaa. A suo dire infatti uno degli accordi era che gli esponenti del nuovo organismo avrebbero dovuto eleggere i loro dirigenti, i quali a loro volta avrebbero scelto i propri collaboratori. Segnale della crisi è stato inoltre l'annuncio di Khalifa Haftar, l'ex generale di Gheddafi oggi ministro della difesa a Tobruk, il quale è tornato a promettere bellicoso che i suoi soldati «libereranno Bengasi dalle milizie fondamentaliste entro tre settimane».

Lorenzo Cremonesi
10 ottobre 2015 | 11:09
© RIPRODUZIONE RISERVATA